

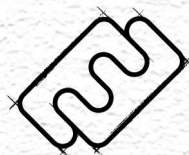
CAPITANE DELLE ARENE

*Elisa Volta, Carmen Rossi
e altri mondi girovaghi*



Nicola Telloli

Casa editrice



Elmi's World

COLLANA SAGGI

NICOLA TELLOLI

CAPITANE DELLE ARENE

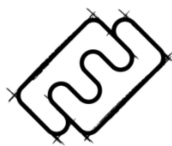
*ELISA VOLTA, CARMEN ROSSI
E ALTRI MONDI GIROVAGHI*

Casa Editrice



Elmi's World

Casa Editrice



Elmi's World

Via Compagno, 7 - 35124 Padova (Pd)
tel. 389.13.48.854

www.elmisworld.it

Capitane delle arene - *Elisa Volta, Carmen Rossi e altri mondi girovaghi*
di Nicola Telloli

Collana "Saggi"

ISBN : 978-88-85490-82-6

© Casa Editrice Elmi's World

Art director: Emilie Rollandin

Prima edizione: aprile 2026

Quest'opera è protetta dalla legge sul Diritto d'autore. Legge n. 633/1941

Tutti i diritti, relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radio-fonica-televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge dello Stato Italiano. L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificatamente identificabili, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

A Elisabetta Mantovani

INTRODUZIONE

“La Rai - Radiotelevisione italiana inizia oggi il suo regolare servizio di trasmissioni televisive.”

Con questa frase, pronunciata alle ore 11:00 del 3 gennaio 1954, l'annunciatrice Fulvia Colombo inaugurava la trasmissione televisiva della Rai, sancendo così la nascita della televisione pubblica in Italia.

Da quel momento il mezzo televisivo inizierà a cambiare progressivamente e inesorabilmente gli italiani. Quel giorno non sarà solo l'inizio dell'ultimo atto, attraverso l'uso quotidiano e geograficamente capillare della lingua italiana, della lunghissima vicenda umana e politica dell'unificazione della penisola, sarà anche l'inizio della creazione di un'*altra* coscienza collettiva e individuale, agganciata al continuo rinnovamento dell'offerta del mezzo televisivo. Sarà una consapevolezza nuova e più esposta e rapida ai mutamenti, considerevolmente determinata dallo stato di abbandono critico con cui ognuno di noi rimane ipnotizzato per ore davanti al teleschermo.

I gusti degli italiani mutano sotto l'influenza di prodotti mediatici che, siano essi mediati dalla produzione RAI o presentati in forma originale, favoriscono un contatto immediato con il contesto culturale esterno, in prevalenza anglo-americano.

Improvvisamente, come a volersi/doversi liberare urgentemente di un fardello inutile e ridicolizzante, gli italiani abbandonano e rifiutano tutte quelle occasioni di svago, festa e divertimento che, nate chissà quando, avevano caratterizzato la loro vita sociale da generazioni. Gli italiani “non sono più dei miseri provinciali”¹, distanti o al di fuori di

1 L'affermazione va intesa come una formulazione riassuntiva di un orientamento interpretativo ampiamente condiviso nella letteratura sulla modernizzazione culturale italiana del secondo dopoguerra. Numerosi studi hanno infatti evidenziato come l'espansione dei media di massa, in particolare il cinema statunitense e la televisione, abbia favorito il superamento di una condizione di relativo isolamento culturale, inserendo il pubblico italiano in un circuito transnazionale di modelli simbolici e consumi.

quella cultura che oggi definiremmo *cool*: la TV e i film Hollywoodiani, arrivati a valanga a partire dal secondo dopoguerra, li rende consapevoli che nel mondo c'è qualcosa di molto più *figo* e divertente di quello che loro finora sono riusciti a creare, includendoli al tempo stesso nella moltitudine di coloro che aspirano a farne parte.

A partire dagli anni Cinquanta del Novecento, complice l'azione combinata della televisione e dei nuovi prodotti cinematografici americani, in Italia molte espressioni della cultura tradizionale e popolare, formatesi nel corso dei secoli, vengono progressivamente relegate in soffitta, nascoste perché percepite come testimonianza di un passato di cui quasi ci si vergogna.

Balli, canti, musiche e strumenti musicali a essi legati, forme di teatro minore, giochi e pratiche sportive: tutto viene accantonato da una società che appare ormai "smagliata", spezzata nella catena di trasmissione culturale tramandata dai padri e dalle madri.

In questo contesto, l'America diventa un punto di riferimento a cui guardare e a cui conformarsi, assumendo i tratti di un riscatto socio-culturale, di rivincita nazionale e di affrancamento simbolico dal passato e dalle generazioni che lo hanno incarnato, ormai associate ai disastri di cui si porta ancora la memoria. A fare le spese di questo radicale e irreversibile cambiamento di mentalità, di gusti e di modalità di fruizione dello svago furono anche, a partire da quegli stessi anni, numerosi piccoli circhi e compagnie di spettacolo viaggiante, spesso gestiti da un unico nucleo familiare.

Si trattava di attività dalle origini talvolta più che secolari, le cui radici affondavano nella notte dei tempi della memoria orale, e caratterizzate da provenienze e vissuti fra i più diversi, come spesso accade tra coloro che si guadagnano da vivere spostandosi di luogo in luogo.

All'interno di queste compagnie il nucleo familiare provvedeva a ogni aspetto dello spettacolo: padri, madri e figli si esibivano ciascuno in più numeri, che potevano spaziare dalla giocoleria al trapezio, dall'equilibrio sulla fune a quello sui rulli, fino a esercizi ginnici alla pertica, sostenuta dal *porteur*, ovvero l'artista che, nei numeri acrobatici, svolge il ruolo di sostegno per gli agili che compiono le evoluzioni, oppure fissata alla cupola del circo, nel caso del cosiddetto *bambù*, e a molte altre specialità ancora.

Tutti erano impegnati in una o più attività inerenti al circo, che oltre ai numeri in pista prevedevano anche gli aspetti logistici e di trasporto, la cura delle attrezzature di scena, la confezione dei relativi costumi, le faccende domestiche. Chi per natura non aveva estro artistico, quindi, si occupava dei lavori collaterali. Vita familiare, lavori di manutenzione, conduzione dei mezzi, esibizioni di fronte al pubblico, erano un tutto indivisibile che insieme costituivano l'essenza della vita di questi gruppi di girovaghi.

Proprio in questi anni, il circo, inteso come forma di intrattenimento, inizia a perdere la sua funzione di contenitore di *mirabilia*, di stravaganze e bizzarrie di origine incerta, percepite dallo spettatore come le più nuove e stupefacenti manifestazioni che il mondo potesse offrire.

Il pubblico diventa progressivamente più scafato, perdendo quelle caratteristiche che lo avevano a lungo contraddistinto nelle piazze: lo spettatore, il *gaggio*, non è più ignaro né sempliciotto e abbocca sempre meno alle "sensazionali" proposte che una parte del mondo circense continua tradizionalmente a offrire.

Un'offerta che resta ancorata, spesso in modo acritico, all'adesione fedele a un'epoca d'oro di memoria ottocentesca, soprassedendo alla presa di coscienza che il mondo sta cambiando e che, con esso, stanno mutando anche i gusti delle persone.

Il piccolo circo degli anni '50 e '60, con code fino ai '70, lento nel rinnovarsi per mancanza di mezzi o capacità intrinseca, perde inevitabilmente e inesorabilmente il confronto - impari sia chiaro - nella capacità attrattiva rispetto all'offerta televisiva e cinematografica. Perde il suo *appeal*: non stupisce più.

In questi decenni molte piccole compagnie circensi a conduzione familiare scompaiono. I singoli componenti seguono ciascuno la propria strada: fermandosi - nel gergo circense il *fermo* è appunto il non circense - e intraprendendo una nuova attività, spesso in seguito al matrimonio con un *fermo* o una *ferma*; unendosi a circhi più grandi e meglio attrezzati; oppure passando al mondo delle giostre.

Se si considera che nel 1957 in Italia si contavano 195 complessi tra arene ginnastiche all'aperto, circhi ginnastici (ovvero circhi senza animali) e circhi equestri, e che oggi se ne registrano, a stento, circa la metà, includendo tutte le attività itineranti e le forme di intratteni-

mento stabile, risulta evidente la portata e l'incidenza del fenomeno.

Ciò vale anche tenendo presente che una statistica affidabile sull'andamento quantitativo di queste attività nel corso degli anni è difficile, se non impossibile, da ricostruire, data l'aleatorietà del settore: realtà che periodicamente nascono e scompaiono o cambiano denominazione; la non obbligatorietà dell'iscrizione all'Ente Nazionale Circhi; e il carattere intrinsecamente libero che contraddistingue gli artisti di strada, con la conseguente refrattarietà a qualsiasi forma di censimento.

Il ridimensionamento, sia sul piano numerico delle compagini, che su quello più generale della varietà delle tipologie di *offerte*, di tutto quel complesso e variegato mondo "tribale" viaggiante, che in una più ampia accezione del termine potremmo definire come una *etnia*, ha avuto come conseguenza anche una vera e propria perdita culturale: la visione "altra" della vita di cui questo insieme di genti era portatrice.

Se da un lato i circhi storici, più strutturati, hanno saputo resistere - non senza difficoltà - giungendo fino ai giorni nostri attraverso un lento processo di rinnovamento e di adeguamento ai gusti mutevoli del pubblico, ampliandosi e facendo "massa", dall'altro lato l'anima più genuina e romanticamente *retro* delle piccole e piccolissime compagnie di saltimbanchi, acrobati e circensi, dei *dritti*, è andata progressivamente perduta.

Uno stile di vita avventuroso, insieme guascone e romanzesco, che si è inesorabilmente dissolto, mescolandosi e annacquandosi nella società dei *gàgi*.

In questo "ambiente" storico si colloca anche la conclusione del percorso di alcuni dei personaggi oggetto di questo lavoro di ricerca biografica, le cui vicende, per estremi, forma e svolgimento, possono essere assunte come un efficace canone descrittivo e conoscitivo della storia di questi secolari gruppi di artisti girovaghi.

Questo lavoro propone la ricostruzione, necessariamente parziale, delle vicende di alcune famiglie circensi le cui origini risalgono al XIX secolo e, in alcuni casi, addirittura al Settecento. Famiglie che, con alterne fortune, momenti di gloria e notorietà, successi ma anche profonde difficoltà umane, hanno attraversato da protagoniste quasi due secoli di storia italiana ed europea.

Il racconto prenderà avvio dalla rocambolesca vita di Elisa Volta, detta

“la Regina del Trapezio”, celebre in tutta Europa durante la *Belle Époque*, e proseguirà con le sue esperienze insieme alla *Troupe Mantovani* nell’allora Impero Russo, fino al suo disgregamento. Seguirà poi il percorso del figlio Rodolfo che, sposando Carmen Rossi, entra a far parte del grande circo equestre di Guglielmo Rossi e Francesca Peradotti, a loro volta discendenti di autentiche leggende del circo italiano, come Diego Rossi, e legati ad altre importanti famiglie di artisti girovaghi, tra cui gli Zamperla.

Ma sarà anche, e soprattutto, un viaggio nella vita di una donna straordinaria come Carmen Rossi e della sua piccola e fiera compagnia circense, che nei primi anni Settanta diede malinconicamente l’addio al *carrozzone*.

Ripercorrere le vicende storiche di queste realtà umane presenta le stesse difficoltà che si incontrano nello studio di quei gruppi sociali, del presente e del passato, che in ogni parte del mondo hanno fatto del nomadismo il proprio stile di vita.

Il mancato ricorso alla scrittura, e dunque l’assenza di fonti testimoniali scritte, ha infatti comportato la trasmissione della propria storia e identità quasi esclusivamente attraverso il racconto verbale e la tradizione orale, una costante che ha da sempre caratterizzato le società nomadi.

Si tratta di una ricostruzione storica parziale, in quanto le fonti certe e materiali a cui ho fatto riferimento sono estremamente scarse, e la gran parte delle vicende sono frutto della tradizione orale, di testimonianze delle persone direttamente coinvolte nel narrato o comunque a loro affini.

Ai dialoghi, colloqui e racconti ho associato le poche fonti bibliografiche disponibili e le informazioni che sono riuscito a reperire in alcuni anni di ricerca archivistica. Mi sono avvalso grandemente di internet e di alcuni siti specifici: strumenti indispensabili e immediati per qualsiasi tipo di ricerca per attingere a una fonte di informazioni universale.

Il risultato è un racconto fedele, nella misura in cui le testimonianze orali e scritte hanno permesso di ricostruire i passaggi principali delle vicende in modo aderente alla realtà. Laddove ho dovuto presupporre o ipotizzare lo svolgimento di alcuni eventi, l’ho fatto sempre considerando il contesto storico, geografico e culturale del tempo e del luogo.

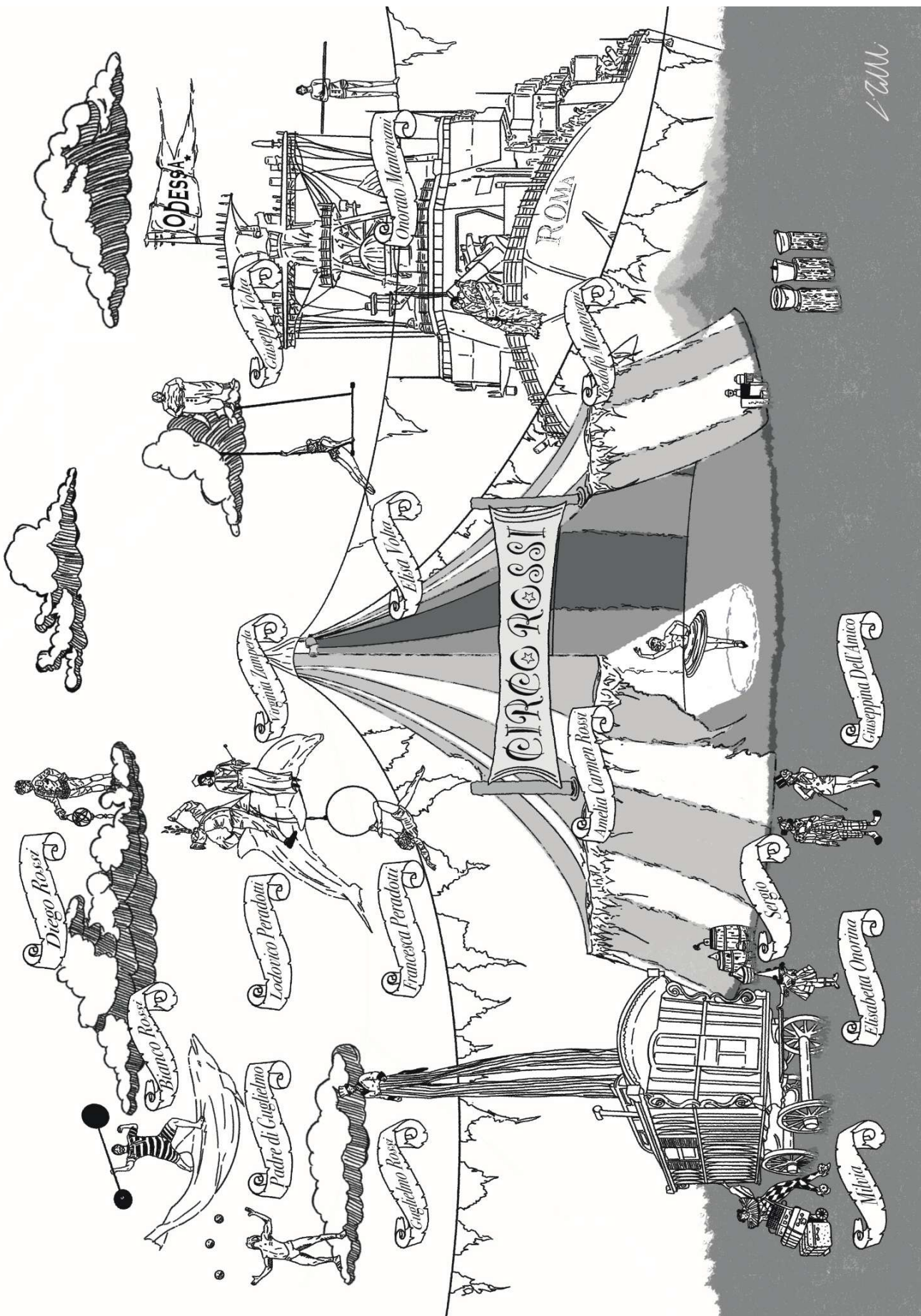
L'ipotizzato nasce quindi dall'incrocio dei racconti orali con le vicende contingenti, dall'analisi e dalle congetture formulate in base alla loro plausibilità, considerando e contestualizzando fonti e notizie all'interno della scenografia storica e umana da cui esse hanno avuto origine. Ho cercato di restituire una visione quanto più esaustiva possibile, senza la quale la comprensione dell'essenza degli accadimenti e della vita dei protagonisti sarebbe parziale.

In questo senso, la ricerca non è soltanto una biografia di alcuni personaggi del mondo del circo, ma anche un'analisi del nomadismo come stile di vita, il loro *abito* interiore ed esteriore, e delle dinamiche relazionali con le società ospiti o *altre*, nel tempo e nello spazio.

Il parallelismo con il mondo del nomadismo come stile di vita ha rappresentato il filo conduttore che mi ha permesso di comprendere la mentalità dei personaggi di cui ho ricostruito il passato e le vicende biografiche, e di addentrarmi in un universo che, per ragioni anagrafiche, non ho potuto vivere direttamente.

Il rapporto tra *mondo nomade-mondo stanziale* costituisce, dunque, il contesto entro il quale si è svolto il mio lavoro di ricerca, sia nella fase di raccolta e interpretazione delle fonti, sia in quella successiva di trasformazione di tali materiali in un testo scritto.

Per concludere, nel testo si racconta esclusivamente delle persone nel momento in cui sono interpreti e protagonisti dell'arte circense, ossia durante la loro vita nomade, quando "fanno girare" lo spettacolo. La loro storia inizia con l'ingresso nel mondo dei *dritti* e si conclude al momento in cui ne escono, entrando nel mondo dei *gàgi*. Ciò che abbiano fatto dopo, in quali famiglie siano confluite o con quali *fermi* si siano accompagnate al momento dell'abbandono del nomadismo, non rientra negli obiettivi di questo lavoro.



Elaborazione grafica di Juri Telloli

INDICE

Introduzione	5
Figli del Vento e Genti di Strada.....	11
Elisa Volta – La Troupe Mantovani.....	19
Circensi italiani in Russia	27
Appunti su Odessa	34
Settore del Mar Nero.....	40
Peradotti e Zamperla	48
Il Circo Rossi	51
Carmen Rossi e Rodolfo Mantovani.....	54
Finale	59
Bibliografia.....	69
Ringraziamenti.....	71
Biografia.....	72

Dalle luci sfolgoranti della Belle Époque alle arene polverose dell'Impero Russo, fino alla fuga rocambolesca dai tumulti della Rivoluzione Bolscevica, le famiglie Mantovani, Rossi e Volta hanno vissuto come una «tribù» indomita, sospesa tra il cielo e la strada.

Attraverso le testimonianze orali e le rare tracce d'archivio, questo racconto ricostruisce l'epopea di uomini e donne straordinari.

In un mondo che corre verso la televisione e il cinema, dimenticando i balli, i canti e lo stupore genuino del circo, queste pagine celebrano l'anima di chi non ha mai accettato di «fermarsi». Una biografia corale che non è solo cronaca di artisti, ma un'indagine profonda sul nomadismo come stile di vita e sulla strenua difesa di una libertà che profuma di segatura e avventura.

“

Elisa Volta volle essere seppellita in alto, perché chi ha passato la vita a volteggiare tra le stelle non può finire sotto terra.

”

Art director: Emilie Rollandin

12,00€
IVA INCL.

Disponibile in 



Casa editrice
ELMI'S WORLD
www.elmisworld.it

ISBN 978-88-8549082-6

